

ANTONELLO DEIDDA
**ERAVAMO
GIOVANI
NEL 1967**

La storia mai raccontata
del Cagliari in America

PREFAZIONE DI MARIANO DELOGU



PASSATO E FUTURO

Antonello Deidda

Eravamo giovani nel 1967

La storia mai raccontata
del Cagliari in America

Prefazione di Mariano Delogu

Cuec Editrice

INDICE

PASSATO E FUTURO

ISBN 978-88-8467-000-0
Eravamo giovani nel 1967
© 2015 CUEC editrice

prima edizione xxxxx 2015

Realizzazione editoriale CUEC Editrice
by Sardegna Novamedia Soc. Coop.
Via Basilicata n. 57/59 – 09127 Cagliari
www.cuec.eu – info@cuec.eu

In copertina: xxx

Realizzazione grafica Antonello De Cicco, Cagliari
Stampa CDC Artigrafiche S.r.l., Città di Castello (Perugia)

Prefazione di <i>Mariano Delogu</i>	7
49 (Un disco per l'estate)	11
48 (Una regione violenta)	16
47 (Lamerica)	19
46 (Cagliari a stelle e strisce)	24
45 (Conch'è bagna)	29
44 (Sa Scaffa)	33
43 (Per voi giovani)	37
42 (Il sergente Pepe)	42
41 (Beat beat hurrà)	46
40 (Gigi Riva)	52
39 (Nel sole)	57
38 (Quaranta all'ombra)	62
37 (Reginato)	65
36 (La stamborrata)	70
35 (Terzini)	74
34 (Portiere volante)	79
33 (La mia serenata)	84
32 (Brotzu caddozzu)	87
31 (In marcia per Riva)	90
30 (Tutti al Poetto)	95
29 (Il pornazzo)	98
28 (Il seminatore d'oro)	102
27 (Capelloni contro matusa)	106
26 (Comunardo Niccolai)	110
25 (Ajò al club)	114
24 (Cuore matto)	119
23 (Rivolta a Toronto)	123
22 (La legge del menga)	127

21 (Bullone)	131
20 (Arrivano i milanesi)	135
19 (Vorrei la pelle nera)	138
18 (Un tocco di Brasile)	142
17 (Mesina)	145
16 (Monnezza)	149
15 (Marisa al Festivalbar)	154
14 (Stella Maris)	158
13 (Prima categoria)	162
12 (Il signor Coiana)	167
11 (Longo vince per ko)	172
10 (La pipì di Scopigno)	176
9 (Irene sogna i gol di Riva)	180
8 (Akim)	184
7 (Sognando California)	188
6 (L'estate dell'amore)	193
5 (Boninsegna a Las Vegas)	197
4 (La banda dei Bertas)	202
3 (Gita ad Alcatraz)	206
2 (Il calcio in costume da bagno)	210
1 (I re del bigliardino)	215

PREFAZIONE DI MARIANO DELOGU

Chi è appassionato di calcio, e lo siamo in molti, finisce col convincersi che il pallone si collochi al centro del Mondo. Invece, non è davvero così. E Antonello Deidda lo dimostra in questo interessante e divertente libro.

Il filo conduttore di tutto il racconto è il torneo che il Cagliari disputò durante l'estate del 1967 negli Stati Uniti d'America la cui Federazione – nel tentativo di pubblicizzare il gioco del calcio – aveva invitato squadre provenienti dall'Europa e dal Sud America ed aveva assegnato ciascuna di esse ad una grande città. I rossoblù erano stati chiamati a rappresentare addirittura Chicago. Non fu un grande successo neppure per il Cagliari; tanto è vero che quel torneo non è rimasto nella memoria dei tifosi e non è mai stato ripetuto.

Il libro riporta la cronaca di quelle partite e svela piacevoli aneddoti, mai pubblicizzati prima (quali una fuga notturna ai casino di Las Vegas o una visita, certo meno lieta, al carcere di Alcatraz), che vedono come protagonisti molti dei celebri giocatori che, appena tre anni dopo, vinsero il mitico scudetto del 1970. Ma va molto oltre.

Intanto, richiama decine e decine (forse centinaia) di cantanti e di canzoni che allietarono il 1967 e che ancora si ricordano con grande nostalgia. E dimostra una grande abilità e un piacevole umorismo nel collegare quei versi ai fatti, calcistici e non, che accaddero in quell'anno e che via via rievoca.

E sono fatti spesso di grande rilievo anche se di ben diversa qualità.

Val la pena ricordare il passaggio della fascia tricolore di Sindaco di Cagliari dallo scienziato Giuseppe Brotzu al nobile Paolo De Magistris oppure, in un campo del tutto opposto, il tentativo effettuato dall'allora latitante Graziano Mesina per iscriversi (davvero non si comprende a quale titolo) nell'elenco dei più celebri tifosi del Cagliari.

Per tornare al calcio, proprio nel 1967 ripresero con decisione i

lavori per la realizzazione del nuovo e grande stadio S. Elia che poté così essere completato e inaugurato – queste sono le meravigliose coincidenze della vita – nel 1970, subito dopo la conquista del fantastico scudetto.

Sempre nel 1967, Comunardo Niccolai, grandissimo stopper rossoblù, inizia a Ferrara, sul campo della SPAL, la sua carriera di “autogoleador”. In realtà, di reti nella propria porta ne ha segnate solo 5 di cui una, la più celebre, a Torino in favore della Juventus. Però, le malelingue, come è loro costume, si dilettono a parlare più di questi suoi pochi svarioni che dell’importante contributo dato ai grandi successi del Cagliari.

E, in quel fatidico anno, si verifica uno degli episodi più significativi e decisivi nella storia rossoblù. E di questo si parla approfonditamente nel libro.

Accade che la nostra società, come tutte quelle di serie A che hanno sede in piccole città, si trovi ad attraversare un difficilissimo momento finanziario. Le spese superano di molto gli introiti. Enrico Rocca e Andrea Arrica, presidente e vicepresidente, mentre la squadra è in America, si trovano davanti a un bivio assai allarmante. O riescono a reperire una somma significativa o sono costretti a cedere nientemeno che Gigi Riva richiestissimo da tutti gli squadroni italiani. Per evitare quest’ultima iattura, deliberano un aumento di capitale e pongono in vendita le nuove azioni del Cagliari. Purtroppo, ne vengono acquistate pochissime. Quando pare che non resti altro da fare se non trasferire Gigi Riva, appaiono improvvisamente sulla scena quattro grandi imprenditori continentali rappresentati dall’ing. Paolo Marras. Il Cagliari viene ricapitalizzato, Rombodiuono continua a vestire la maglia rossoblù, Efsio Corrias (politico di grande qualità) diventa presidente, Andrea Arrica si scatena in fantasmagoriche campagne acquisti. E, dopo soli tre anni, ecco l’inimmaginabile conquista dello scudetto.

Ma la città è vissuta, anche e soprattutto, da personaggi il cui nome non è mai divenuto celebre. Ed il libro racconta le loro allegre avventure assegnando a ciascuno un soprannome davvero spassoso ma sempre appropriato. Sono, forse, le pagine più coinvolgenti.

Un capitolo è dedicato ai club (sarebbe meglio definirli “balere”) che in quegli anni invadono la città e che sono frequentati dai ragazzi e dagli ex ragazzi. Un lavoro davvero approfondito e meticoloso.

Basti dire che vengono elencati oltre trenta nomi fantasiosi ma veri (da “Little Piper” a “Tomba”, da “Kilt” a “Kabuka”): riuscire a rintracciarli a distanza di circa cinquanta anni non deve essere stato per nulla facile.

In alcune pagine viene dato spassoso e meritato rilievo a espressioni più gergali che dialettali quale, ad esempio, la “stamborrata” che, come è noto ai cagliaritari, definisce il pallone calciato con notevole violenza ma non con altrettanta precisione.

Nel libro si parla anche di me. Giusto e doveroso (a mio modestissimo parere) giacché non dimentico (io) che, in campo calcistico, sono stato amministratore delegato e presidente del Cagliari, dirigente nazionale e vice presidente della FIGC, giudice d’appello della UEFA. E, quindi, sono ben convinto (sempre io) di meritare la citazione. Così, Antonello Deidda racconta di quando un gruppetto di ragazzi, fra i quali lui, giocava a pallone in un piccolo cortile confinante con quella che allora era casa mia e denuncia: “*Se finisce (il pallone) nel giardino della villetta del noto professionista cagliaritano (Mariano Delogu), allora la partita si ferma perché quello lì ti buca il pallone.*”

Grazie!

49 (Un disco per l'estate)

La storia inizia alla fine di maggio del 1967, il 25, un giovedì. Quando sul giornale appaiono due notizie destinate a cambiare il corso delle cose del Cagliari e di Cagliari. La prima è di calcio: «I rossoblù alla conquista dello scudetto americano». L'altra è musicale: «Una giuria del Disco per l'Estate in città». Il Disco per l'Estate è una delle tre classiche gare canore all'italiana con il Festivalbar e il Cantagiuro. Sorpresa, tra le 49 canzoni non c'è un brano che richiami un po' di mare. Una pelle abbronzata al sole. Oppure pinne, maschere e occhiali. Non c'è la ragazza legata ad un granello di sabbia del grande Nico Fidenco o quella abbronzatissima di Edoardo Vianello. Sono sparite le rotonde sul mare e non si sa dove sono le notti di Ferragosto. Il clima cambia e al posto di ritornelli marino-balneari pieni di canotti e salvagente compaiono giovani che mettono fiori dentro ai cannoni o che parlano di guerra, pace e amore. Dopo il boom avanzano crisi e congiuntura. Neanche i balli tirano più. I Sessanta sono all'insegna delle novità, una all'anno. "Guarda come dondolo" e il twist, "La tremarella" e "I watussi" per il surf, "Il peperone" e lo shake. Poi ci sono l'hully gully e il ballo della mattonella. Il 1967 in musica annuncia il clima entusiasmante e nello stesso tempo teso, cupo e depresso del Sessantotto. Un sussulto arriva quando il giornale annuncia lo sbarco a Cagliari del Disco per l'Estate, la più saltottiera delle kermesse della canzone, con il pubblico che assiste alle esibizioni di cantanti e gruppi dal divano di casa, davanti alla radio o alla tv. Il giudizio del pubblico che invia le cartoline postali si lega a quello di 20 giurie scelte in giro per l'Italia da un notaio. La serata finale di Saint Vincent del 10 giugno proclama la canzone regina. Per un posto in giuria si scomodano i ministri, dato che la raccomandazione di un consigliere regionale o di un politico comunale contano zero. Le votazioni per scremare i concorrenti si svolgono nel salone del palazzo dell'agricoltura della Fiera e i giurati vengono accom-

pagnati dalle forze dell'ordine. Il voto è segreto, pena la squalifica. Prime indiscrezioni. Si parla bene di cantante semi-esordiente, pugliese, ex cameriere in un ristorante di Milano frequentato dal clan di Celentano. Al Bano ha l'occhialino tondo e un bel timbro vocale. "Nel sole" è bella e orecchiabile. Come outsider avanzano la cicciottella Orietta Berti ("Solo tu") e l'ex bambina Gigliola Cinquetti con "La rosa nera". La hit parade settimanale vede l'ingresso in classifica di "Portami tante rose" dei Camaleonti. Una canzone degli anni Trenta, rifatta alla moda beat.

Il 25 maggio è una data importante per il calcio italiano per due motivi. Il primo riguarda l'Inter, che a Lisbona gioca la finale di Coppa dei Campioni contro gli scozzesi del Celtic. I nerazzurri di Helenio Herrera arrivano bolliti all'appuntamento e si sciolgono, perdendo faccia e partita. Un paio di giorni dopo, a Mantova lasciano anche lo scudetto alla Juventus. Il secondo motivo per ricordare quel giorno è la conferma che il Cagliari andrà in America. Ma cosa vanno a fare i rossoblù negli Stati Uniti? I rossoblù sono al terzo campionato di A dopo la storica promozione nel 1964. Dopo un sesto e un undicesimo posto, la squadra fa un mezzo miracolo nel girone di andata, dove gioca alla pari con l'Inter del mago, con la Juventus del "movimento" di Heriberto e con il Milan di Rivera. Il Cagliari raggiunge il terzo posto e sogna. Grazie alla coppia Riva-Boninsegna in attacco e a una difesa di ferro dove risalta il portiere Reginato, nato radiotecnico e diventato numero 1, che non subisce gol per 8 domeniche di fila. Merito anche di un allenatore-filosofo, Manlio Scopigno, che si fa conoscere grazie all'anticonformismo col quale manda in soffitta un calcio ormai fossilizzato. Alla tattica affianca la psicologia, lascia liberi i giocatori di fare quello che vogliono durante la settimana. Poi a disporli sul campo ci pensa lui. I tifosi amano i rossoblù al punto che a mezzogiorno di un giorno feriale di novembre, a Cagliari chiudono i negozi e l'Amsicora si riempie per una gara di Mitropa Cup. La favola dura sino a fine marzo, quando Riva si rompe una gamba in una gara della nazionale a Roma contro il Portogallo. I rossoblù giocano le ultime 8 partite senza il loro bomber e rimandano i sogni di gloria. Ma la fama del Cagliari valica i confini nazionali, arrivando sino agli Stati Uniti. In America il calcio è agli albori. Come gioco esiste dall'inizio del

secolo, ma non attira l'interesse degli spettatori. Diffuso nelle università a livello dilettantistico, non ha nemmeno un campionato. La nazionale vive una giornata di gloria nella Coppa Rimet del 1950, quando fa piangere i bianchi d'Inghilterra e li batte 1-0. Poi il buio e solo qualche sprazzo di luce. Nel 1959 si organizza un torneo a New York con squadre sudamericane ed europee di secondo livello. Le partite si disputano a Manhattan, su un campo di baseball adattato al calcio. Il successo di pubblico è buono: 22 mila spettatori di media. Nel 1965 un italo-americano, Enzo Magnozzi, invita le big del calcio mondiale, Real Madrid, Inter, Santos e Independiente. Allo Yankee Stadium, un tempio del baseball, accorrono 50 mila spettatori. Gli uomini d'affari fiutano l'occasione e si consociano per creare una lega professionistica come quelle di basket, hockey e football americano. Gli ultimi dubbi vengono dissipati quando Nbc, Cbs e Abc, le maggiori catene televisive, trasmettono la Coppa Rimet del 1966, quella della finale Inghilterra-Germania e del gol fantasma di Hurst. Share alle stelle e interesse al top, i tempi sono maturi per il primo campionato a stelle e strisce. Ma non c'è tempo per allestire formazioni con giocatori americani e alla fine si trova una soluzione. Vengono invitate dodici squadre straniere. Tutte in blocco: giocatori, allenatore, massaggiatore, medico e dirigenti. Il Cagliari è la squadra che rappresenta l'Italia. A gennaio gli americani pensano ai cecoslovacchi dell'Inter Bratislava, rappresentante del calcio danubiano ma i cechi alla fine rinunciano "per motivi organizzativi". La Cecoslovacchia è un paese satellite dell'Urss ed è all'interno della cortina di ferro, anche se si avverte il tepore della primavera di Praga. Meglio non concedere i visti ad una ventina di persone che potrebbero non rientrare in patria. Le squadre europee e sudamericane sono destinate ad altrettante grandi città del Nord America. Il Cagliari è a Chicago e va bene: lì gli italo-americani sono molto numerosi e c'è una bella rappresentanza di sardi. Gli Shamrock Rovers, irlandesi, sono a Boston, la città americana "irish" per eccellenza. Che ci fanno i brasiliani del Bangu a Houston o gli uruguaiani del Cerro a New York? Mistero. Poi ci sono gli scozzesi del Dundee United a Dallas e gli inglesi dello Stoke City a Cleveland. In California vanno gli olandesi dell'Ado Dan Haag (a San Francisco) e gli inglesi del Wolverhampton (a Los Angeles). Due squadre anche il Canada: gli scozzesi dell'Hibernian a Toron-

to e gli inglesi del Sunderland a Vancouver. Infine i nord-irlandesi del Glentoran a Detroit e gli scozzesi dell'Aberdeen a Washington. Ogni squadra disputa 12 partite, 6 in casa e 6 fuori. Due punti per la vittoria, uno per il pari e zero per la sconfitta. Partita inaugurale a Washington il 26 maggio e finalissima a Los Angeles, il 14 luglio. Il calendario del Cagliari prevede due gare alla settimana, la prima è il 28 maggio, una domenica, mentre l'ultima è di lunedì, l'11 luglio. Il Cagliari indossa la maglia azzurrina di Chicago, con la scritta rossa "Mustangs" sul petto. Ogni squadra deve avere un soprannome e per i rossoblù è scelto quello di una razza di cavalli selvaggi. Nel 1967 esce però anche una nuova versione della Ford Mustang, la GT 500, un mito per gli appassionati di auto. Un coupé con cilindrata di 7 litri e una linea da leccarsi i baffi. La preferita dall'attore Steve McQueen, che la utilizza in inseguimenti mozzafiato per le strade di San Francisco nel film Bullitt (1968). A proposito della maglietta c'è un'altra novità. Il nome del giocatore sulle spalle. Per aiutare il pubblico a riconoscere gli atleti in campo. Infine c'è la questione dei soldi e qui si entra in un terreno scivoloso. E misterioso. Si parla di un budget di 250 mila euro per squadra. Una bella somma. Ogni squadra ha viaggi, vitto e alloggio pagati, oltre a tutta l'attrezzatura. I giocatori hanno anche un gettone giornaliero. Un centinaio di dollari per i titolari e meno di 70 dollari per le riserve. Ma di quei soldi i giocatori vedranno solo gli spiccioli. Il Cagliari dà l'ok in extremis, per bocca del presidente Enrico Rocca, impegnato nell'impresa di salvare il bilancio e la società. Oltre a Gigi Riva, il più forte dei rossoblù e il giocatore sognato da tutte le squadre italiane. Ci sono un paio di problemi. Il primo è proprio Riva, che ha la gamba ingessata e non può partire. Il secondo è che non ci sono i titolari, che devono disputare l'ultima gara della serie A. Per le prime due partite gli americani devono accontentarsi di Boninsegna, Cera, del brasiliano Nenè e del libero argentino Longo, e di Rizzo. Sino all'ultimo è mistero su chi partirà, con i dirigenti che fanno le corse per mettere insieme la squadra da far salire sull'aereo per l'America. La rosa comprende le riserve, quelli che non giocano in A. Poi, i migliori della De Martino, che al sabato disputa un campionato molto seguito. In più alcuni giovani tesserati dal Cagliari ma prestati in C e D. Oltre ad un paio di stranieri di terza fascia. In tutto 14 giocatori. In panchina c'è Ugo Conti, l'allenatore in seconda. Insieme a lui il

dirigente Aldo Piludu e il massaggiatore Domenico Duri. Obiettivo? Non fare figuracce.

Escono le prime indicazioni dalla giuria riunita alla Fiera. Cagliari vota per "Beat beat hurrà" dei Delfini, un complesso che ha il mare nelle vene. La musica è appena passabile, il testo è un inno alla giovinezza e questo la rivaluta: «Abbiamo la vita e la speranza, abbiamo l'amore e la speranza, se vuoi venire anche tu porta la chitarra. Questo è il grido che ci tiene uniti, beat beat hurrà». I giovani la ascoltano nei club ma "Beat beat hurrà" non ha successo. I Delfini lentamente declinano. Ballano un paio di estati, poi evaporano. Fuori dalla Sardegna vengono premiate la fedeltà alla melodia di Al Bano e la grazia di Wilma Goich, che canta "Se stasera sono qui" di Luigi Tenco, il cantautore suicida a Sanremo. Non c'è spazio invece per un occhialuto milanese, laureando in medicina. Enzo Jannacci alla sera lavora al Derby di Milano con Cochi e Renato e Beppe Viola. Jannacci presenta "Vengo anch'io, no tu no", un delirante, irriverente, strampalato, provocatorio, geniale, deviante e shockante testo che arriva nella hit parade ma non nei concorsi canori: «Si potrebbe tutti sperare in un mondo migliore: vengo anch'io? No, tu no. Un bel mondo dove l'odio sostituisce l'amore: vengo anch'io? No, tu no». La canzone è un cult, piace la storia dell'emarginato che la società vorrebbe escludere ma che si ribella per cambiare lo stato delle cose. Il Sessantotto ha uno dei primi simboli in musica.

48 (Una regione violenta)

Nel 1967 la Sardegna è una regione inquieta, per non dire violenta, scossa da faide, omicidi, rapine, sparatorie. E sequestri di persona. L'8 maggio vengono sparati colpi di mitra ad un posto di blocco nel Nuorese e muoiono gli agenti di polizia Mannu e Bianchi. Si pensa a banditi del Nuorese ma poi si scopre che l'autore della strage è un insospettabile studente dell'Agrario, Giovanni Pirari, che si dà alla latitanza. Lo troveranno morto e non si saprà mai chi è stato. L'11 c'è il rapimento dell'imprenditore di Nuoro Peppino Capelli e le modalità del sequestro entrano nella storia del banditismo sardo. I malviventi si presentano vestiti da baschi blu della polizia e organizzano un falso posto di blocco per fermare la Bianchina guidata da Capelli, un facoltoso commerciante di carni. La liberazione di Capelli avviene due settimane più tardi, dopo il pagamento di un riscatto di 40 milioni di lire. Tra i falsi poliziotti c'è di sicuro Graziano Mesina, il bandito di cui si occupano da anni le cronache giudiziarie e presto anche quelle calcistiche per la sua dichiarata passione per il Cagliari e Gigi Riva. Lo Stato decide di intervenire ma è in ritardo. Il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat presenzia a Nuoro ai funerali dei due poliziotti uccisi e il Governo vara una serie di misure straordinarie per l'ordine pubblico: «Per aiutare una regione dove troppo spesso sopraffazione e violenza sembrano sovrapporsi alla certezza del diritto». Dall'inizio dell'anno la conta dei sequestri di persona comprende anche Giuseppe Manca, figlio del primario dell'ospedale di Nuoro. Più due allevatori: Giovanni Dessolis di Orani (mai rientrato a casa) e Michele Sedda di Bortigali. Poi Giuseppe Tiana di Orune e lo studente Peppino Pinna (l'accusato è sempre Mesina). Dopo Peppino Cappelli, l'Anonima sequestri, diventata ormai una industria del crimine, colpisce altre quattro volte, e sempre ad agosto. I rapiti sono l'industriale Giuseppe Catte, il concessionario della Fiat di Nuoro e presidente della Nuorese calcio Aurelio

Baghino, Giovanni Caocci (ad Aritzo) e Giuseppe Tolu, figlio di un ricco possidente (ad Oniferi). Gli omicidi nel 1967 sono 53. È il secondo anno del Piano di Rinascita quinquennale, che avrebbe dovuto rilanciare la Sardegna.

La partita di Washington tra gli inglesi dello Stoke City e gli scozzesi dell'Aberdeen inaugura il 26 di maggio il campionato americano di calcio. Il Cagliari deve giocare il 28 a Chicago ma due giorni prima dell'esordio è ancora in Sardegna. Anzi, a poche ore dalla partenza, non si sa chi si ritroverà ad Elmas per salire sull'aereo diretto a Roma e quindi negli Stati Uniti. Ma c'è bisogno di una tournée oltreoceano, dopo un campionato lungo e stressante come la A? «Sì, è necessario e per due motivi – dice il presidente Rocca – Il prestigio e i soldi». Il Cagliari ha bisogno di farsi conoscere e deve mettere in cassa le lire che servono per pagare ingaggi e spese sempre più alte. Per rendersi conto di come vanno le cose, nel 1967, a metà settimana, si organizza una partita a gettone. Il Cagliari va in giro per l'isola, l'Italia e spesso anche all'estero a caccia di un ingaggio. A Oristano contro la Tharros, a Foligno contro i dilettanti locali, a Praga contro il Dukla e in Romania. Poi le tournée di fine campionato sono la normalità. Il campionato finisce a maggio e il ritiro è ad agosto, in vista della ripresa dell'attività di settembre. Due mesi di ferie sono troppi e così si va all'estero. Nel 1966, prima della Coppa Rimet in Inghilterra i rossoblù partono a fine maggio per il Sudamerica e giocano 10 partite in quattro nazioni diverse, Argentina, Cile, Paraguay e Perù. Un tour de force che inizia con un incredibile viaggio di 4 giorni per arrivare da Cagliari a Buenos Aires, con scali a Roma, Dakar in Africa, Rio de Janeiro, San Paolo e Montevideo. All'arrivo a Buenos Aires bloccano l'argentino Longo, che non ha fatto il servizio militare e lo rimandano indietro. Quella tournée avrebbe però fruttato denaro e l'affetto delle comunità di sardi in Sudamerica, impazziti a vedere giocare il Cagliari. Ecco perché si va in America. Tutti a Chicago aspettano i rossoblù. La comunità italo americana è in fermento, mentre le famiglie di sardi preparano una accoglienza festosa. Anche giornali e tv made in Usa aspettano i rossoblù, anche se non sanno chi sono. Infatti sbagliano il nome della squadra: Cagliariis. Conoscono solo Gigi Riva, che non ci sarà. Come Dio vuole il Cagliari, o meglio quello che è stato possibile raccogliere della squadra, si ritro-

va all'aeroporto di Elmas. Sono in 14. I portieri Pianta e Tampucci. Poi Tiddia, Masetto e i fratelli cagliaritari Carlo e Antonello Hellies, Il veneto Bruno Visentin. I galluresi Michele Moro, Piero Giagnoni e Franco Marongiu. Più il maddalenino Murri e il quartese Antonio Solla. Infine gli stranieri: l'inglese Gerry Hitchens e l'argentino Oscar Massei. Qualcuno annuncia il nome di Vinicio, il centravanti brasiliano, ma alla fine non se ne fa nulla. Quattordici giocatori, un bel mix di esperienza e gioventù, con molti ragazzi sardi. La speranza dei giovani è di sfruttare il campionato negli Stati Uniti per essere ammessi al ritiro di agosto ad Asiago con la prima squadra. L'impegno non è facile e il torneo si presenta durissimo. Il Cagliari parte a fari spenti senza sapere a cosa andrà in conto. Si sa che Scopigno non vuole partire e chiede al presidente Rocca di essere dispensato. Richiesta respinta, il tarlo della polemica si insinua tra i due. Il gruppo rossoblù si ritrova ad Elmas, dove prende il primo volo per Roma. Poi il balzo verso gli Stati Uniti, con New York che è la prima tappa del viaggio. Chicago è la destinazione finale. C'è aria da primo giorno di scuola nella comitiva. Nessuno è mai uscito dall'Italia, qualcuno nemmeno dalla Sardegna, figurarsi poi se c'è chi ha visto l'America. Gli unici che parlano inglese sono Hitchens e Giagnoni. Saranno loro a fare da interpreti per i compagni. Il centravanti made in England è il più anziano del gruppo insieme all'argentino Massei. Tiddia di anni ne ha 31, annusa l'aria e immagina già che negli Usa non sarà una passeggiata. Il pensiero di andare oltreoceano fa tremare i polsi a molti. È necessario un aiutino per superare lo stress del lungo viaggio. Qualcuno dei giocatori va in edicola e compra il numero 100 di Kriminal, il fumetto "nero" italiano inventato da Bunker e Magnus che contende a Diabolik i lettori, attratti dalle trame poliziesche e violente ma anche dalle scene erotiche di donnine disegnate in lingerie e qualche volta nude. Ma di spalle. Il numero 100 regala un autoadesivo a colori con l'immagine dello scheletro che cammina con il mitra in mano. Bella la copertina, piena di colori e anche di un eccezionale argento. C'è anche una coccarda, dove oltre alle solite diciture del fumetto ("giallo" e "per adulti") c'è la scritta "honni soit chi mal y pens". Tradotto: si vergogni chi ne pensa male.

47 (Lamerica)

Il galà di presentazione del primo campionato di calcio americano si svolge in un grande albergo di New York e gli organizzatori fanno una promessa: «Il calcio d'inizio sarà dato dal presidente degli Stati Uniti Lindon Johnson in persona». Ma sono giorni di guerra. In Africa il 27 maggio scoppia una ribellione nel Biafra, una regione della Nigeria che si arma e crea uno stato indipendente, innescando una spirale di terrore che proseguirà per mesi e che affamerà milioni di persone. Da allora, per indicare una persona magra, a Cagliari si usa l'espressione "de aundi benisi, de su Biafra?". C'è anche la guerra del Vietnam, che conosce una escalation. Quando il Cagliari sbarca all'aeroporto O'Hare di Chicago è mezzanotte, ora locale. Nel sud est asiatico i marines invadono la zona neutra che separa il nord "comunista" dal sud "imperialista". Partono subito i cortei di protesta per le strade di mezzo mondo "contro l'aggressione ai figli di Ho Chi Minh". Cariche, scontri e tafferugli con la polizia diventeranno presto il pane usuale delle cronache dei giornali. Intanto in Medio Oriente è vicina una drammatica svolta nei rapporti tra Israele e la Repubblica Araba Unita, formata da Egitto e Siria. Il presidente egiziano Nasser chiede la convocazione del consiglio di sicurezza dell'Onu, mentre l'Unione Sovietica di Breznev e la Cina di Mao osservano. I cannoni stanno per tuonare anche da quelle parti. I consiglieri militari di Johnson dicono di lasciar perdere il pallone. Anche perché il presidente, come la gran parte degli americani, di calcio non ne capisce nulla.

Il Cagliari arriva negli Stati Uniti e si accorge subito che il clima nel mondo sta cambiando. Neri e bianchi si guardano in cagnesco per le tensioni razziali mai sopite. Ci sono ragazzi con la divisa militare che stanno per partire per il Vietnam e altri giovani con cartelli di protesta. Soffia un vento anti-militarista ma la canzone che

interpreta questo sentimento è italiana. È “Proposta” ed è cantata da un gruppo in ascesa, I Giganti. Il complesso presenta la canzone al festival di Sanremo e coglie un terzo posto insperato. “Proposta” entra di soppiatto nella hit parade e poi scala la classifica a maggio, quando l’estate è alle porte. Diventa anche uno dei primi testi cantati dai giovani alle manifestazioni studentesche che nel 1967 diventano sempre più frequenti. Sapete dove è nato il Sessantotto in Italia? A Cagliari, dove da febbraio gli studenti universitari protestano contro la legge Gui (quella che rende elitaria la scuola superiore, aumenta le tasse e non riforma nulla) e occupano le prime facoltà, Chimica e Farmacia. La canzone nasce come un’inchiesta e la frase iniziale entra nella storia: «Mettete dei fiori nei vostri cannoni. Era scritto nei cartelli sulla schiena di alcuni ragazzi, senza conoscersi, di città diverse, socialmente differenti, tutti cantavano la loro proposta». Il testo continua come un’indagine sociologica, alla quale Enrico Maria Papes dà voce con i suoi toni cupi: «Ora pare che si farà un’inchiesta. Tu come ti chiami? Sei molto giovane». È un operaio, si chiama Brambilla, lavora la ghisa ma non ha i soldi per portare a ballare la fidanzata: «Non sono contento ma dalla mia gioventù mi sarei aspettato qualcosa di più». Il secondo è un pittore, gira per i quartieri poveri, vende i giornali ma non i suoi quadri: alla società chiede un poco di libertà. Il terzo viene da una famiglia perbene ma non ha più rapporti né con la madre e nemmeno con il padre: porta i capelli lunghi, vive da solo e si guadagna da vivere lontano da casa. Finale: «Mettete dei fiori nei vostri cannoni, per trovare gli accordi in grado di creare una ballata di pace».

La sporca dozzina del Cagliari e i due innesti stranieri volano sull’Atlantico per undici lunghe ore nel corso delle quali i ricordi sfumano lentamente. Interpellati oggi, a quasi cinquant’anni di distanza, i giocatori dicono di non ricordare nulla di particolare di quel viaggio, se non interminabili partite a carte, sonni agitati e pasti freddi. Oltre ai 45 giri suonati nei mangiadischi. Il mangiadischi è uno degli oggetti di culto del 1967 e i rossoblù ne hanno diversi modelli. Il “pop che sta in piedi” della Minerva, il Mighty Tiny, il Mody 3 della Lesa di un bell’arancione sparato, l’Irradiette, il Corallo della Wilco che ti porti a casa con 27 mila e 900 lire spese di spedizione comprese, il Penny e il Pakson, quello con il tasto reject più efficien-

te che ci sia. Quali sono le canzoni più gettonate? “Dio è morto” dei Nomadi di Augusto Daolio e Beppe Carletti, strano connubio di protesta e spiritualismo che si dice ispirato ad una poesia di Allan Ginsberg. Il testo è di un giovane cantautore, Francesco Guccini, e il celebre attacco («Ho visto la gente della mia età...») richiama i versi del poeta della beat generation: «Ho visto le migliori menti della mia generazione...». Parla di ventenni che vogliono cambiare il mondo e la loro denuncia si condensa in una frase di Nietzsche («Dio è morto»). Il rischio di censura salta solo grazie al sussulto di speranza della frase finale: «Se Dio muore poi dopo tre giorni risorge». Il disco è nella storia di una generazione, fa storcere il naso ai censori della Rai ma clamorosamente non a quelli della Radio Vaticana. Poi c’è “29 settembre” ed è dell’Equipe 84: «Seduto in quel caffè io non pensavo a te, guardavo il mondo che girava intorno a me, poi d’improvviso lei sorrise e mi ritrovai sotto braccio a lei, come se nel mondo non ci fosse che lei».

L’avventura del Cagliari in un mondo sconosciuto e tutto da colonizzare dal punto di vista calcistico inizia quando il volo Alitalia proveniente da Roma sorvola l’isola di Manhattan e di sotto appaiono l’Empire State Building e la Statua della Libertà, i grattacieli e Central Park. Dall’alto si vede anche un enorme buco dove prendono forma due gigantesche torri. Le Twin Towers, le torri gemelle, la cui costruzione inizia tre anni prima del 1967 e si conclude nel 1973. L’11 settembre 2001 un attentato le farà crollare, creando da quelle parti un altro buco. I giocatori si accalcano ai finestrini dell’aereo e restano stupefatti per quello che vedono. Tutto va alla velocità della luce. L’atterraggio, la scaletta dell’aereo che scende, lo sbarco al Jfk di New York e i controlli alla dogana. La polizia è decisa soprattutto a impedire l’importazione di alcolici ma i rossoblù sono astemi. In valigia non hanno nemmeno una bottiglia di amaro Gennargentu o di Villacidro Murgia, i liquori che vanno per la maggiore in Sardegna. La comitiva entra nell’immenso aeroporto americano. Le porte scorrevoli si chiudono dietro i giocatori rossoblù e tutti si accorgono che per due mesi vivranno in un’altra dimensione. Come “Ai confini della realtà”, la serie americana andata in onda per la prima volta nel 1960 e che la Rai ripropone sugli schermi nel 1967. Gli Stati Uniti saranno per i rossoblù come “la regione intermedia tra la luce e

l'oscurità, tra il baratro dell'ignoto e le vette dell'immaginazione". I giocatori pensano di fare subito una capatina a New York ma hanno giusto il tempo per andare in bagno prima di imbarcarsi. Altro che viaggio on the road, adesso si vola e si volerà tanto. Una sorpresa è scoprire una certa animosità verso gli italiani. I luoghi comuni si sprecano. Gli spaghetti, la pasta e la pizza, ma anche la mafia, le gang, il padrino e Al Capone. Prendendo a pretesto un cocktail di piccoli e grandi pregiudizi, il gioco un po' maschio e il carattere di alcuni rossoblù, la stampa assegna ai giocatori soprannomi poco sportivi. Li chiama mafiosi e delinquenti. Accuse immotivate e assurde, che cercheranno di superare con l'affetto della comunità di sardi di Chicago e delle altre città dove il Cagliari andrà a giocare. Bella la solidarietà tra i figli dei quattro mori. Mai come allora i rossoblù saranno coccolati e aiutati, partecipando molto spesso alla vita della comunità locale, attraverso incontri nei saloni dei circoli e barbecue nei giardini delle case di chi ha fatto fortuna. Il Cagliari sbarca a Chicago a mezzanotte, mette piede all'aeroporto O'Hare per le formalità di rito, sale su un pullmino e arriva in quella che sarà la sede della squadra per tutta la tournèe. È un hotel nel South Side composto da due grattacieli e una piscina olimpionica in mezzo, con un migliaio di stanze, una trentina di saloni e una miriade di negozi. Una sistemazione niente male, peccato che il ritiro è in periferia, a chilometri dal centro. La vista non è il massimo e per conoscere la bellezze di Chicago del centro storico e del celebre lungolago bisogna prendere un mezzo. Un bus. O un tassì, che costa tanto. È notte quando i rossoblù entrano in camera, non c'è nemmeno tempo per chiamare casa.

Il mondo è in fiamme. I bombardieri Usa scaricano tonnellate di bombe su Hanoi e distruggono campi, fabbriche, centrali elettriche, scuole e chiese, mentre i Phantom ingaggiano furiose battaglie con i Mig nemici. Arabi da una parte e israeliani dall'altra si fronteggiano ad Aqaba. I politici sono al lavoro e i giovani si mostrano insofferenti ad uno stato delle cose che odiano. Anche il cinema lo sa. Escono due film, uno al di là dell'oceano e uno da noi. "Il laureato" di Mike Nichols presenta uno studente californiano in crisi di identità che va a letto con una matura signora e poi si innamora della figlia. "La Cina è vicina" di Marco Bellocchio mette in scena uno studente di

sinistra che diventa socialista, fa comunella con il professore e lascia la fidanzata. Si sposerà con la sorella del professore che ha messo incinta. I due film rivelano che il disagio giovanile è al massimo. Lucidi e rabbiosi i giovani preparano la contestazione e il Sessantotto.